

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 5: 978-88-9295-108-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

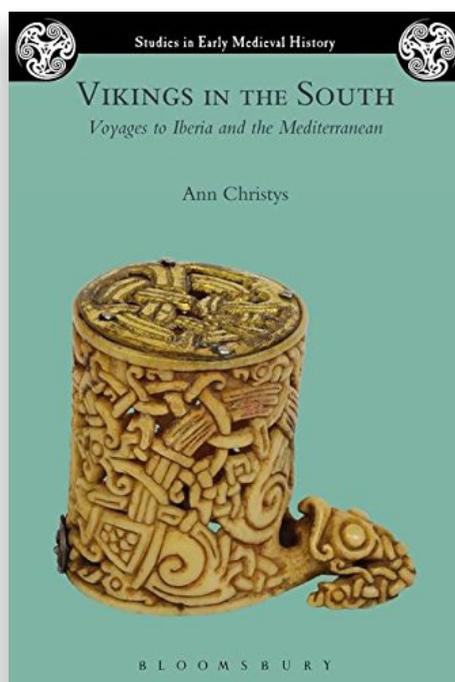


Bacinetto con visiera a becco di passero, Milano 1400-1430,
Museo delle Armi "Luigi Marzoli" (inv. E 2), Fotostudio Rapuzzi

ANN CHRISTYS,

Vikings in the South
Voyages to Iberia and the Mediterranean
Studies in Early Medieval History

London, Bloomsbury, 2015, xi + 134 pp., 3 mappe e 11 immagini.



Edito nel 2015 dalla Bloomsbury e inserito nella sua collana *Studies in Early Medieval History*, il libro di Ann Christys “*Vikings in the South. Voyages to Iberia and the Mediterranean*”, si pone il gravoso compito di riempire un importante vuoto nella ricerca sulle interazioni tra Scandinavi ed Europei. Infatti, nonostante questi rapporti siano stati coperti dagli studiosi, per quanto riguarda l’Europa Occidentale e quella Orientale, l’Iberia¹ e il Maghreb

¹ L’autrice utilizza il termine Iberia «as shorthand for what is now Spain and Portugal [...]», p. x.

sono stati sostanzialmente ignorati.

Nonostante le dimensioni abbastanza ridotte – poco più di 100 pagine – il libro riesce ad affrontare efficacemente l’analisi delle fonti sia latine che arabe, a presentare le evidenze archeologiche e ad analizzare le brevi trattazioni sulle spedizioni in Iberia presenti nella storiografia scandinava scritta in antico norvegese e in latino. Due annotazioni sul lavoro della studiosa sono necessarie prima di continuare la lettura: la prima, riguarda la scarsità del materiale disponibile rispetto ad altre regioni; la seconda, il tenere in conto la sua conoscenza della lingua araba, della storiografia andalusa e della storia iberica, fondamentali per la scrittura di questo libro.

Il primo capitolo, che può essere considerato come introduttivo, prende il via esaminando una placca novecentesca conservata nella cittadina costiera asturiana di Luarca. Questa creazione artistica commemora la vittoria di un eroe locale, Don Teudo Rico, contro un gruppo di “Vichinghi”, nell’842; una leggenda che serve come punto di partenza per la presentazione del materiale contenuto nel libro, così come per evidenziare l’importanza che la memoria di questo fatto ha mantenuto lungo i secoli. Il quadro di riferimento temporale entro il quale si svolgono le vicende raccontate nel libro è quello alto-medievale – principalmente IX-X secolo – e precede una serie di brevi descrizioni, da quella delle coste spagnole ad un breve riassunto delle vicende dei popoli scandinavi nelle loro peregrinazioni verso sud; da un puntuale disegno delle condizioni della Spagna araba a quella dei regni cristiani della Spagna del nord con le loro lotte per stabilire un proprio dominio. Tuttavia questa sezione evita un approccio puramente manualistico per interrogarsi su cosa avrebbe potuto attrarre in quei luoghi spedizioni da parte dei norreni, cosa potevano guadagnarci e quali obiettivi potevano essere particolarmente appetibili².

Nel capitolo successivo, l’autrice si dedica ad una descrizione delle percezioni che avevano, cristiani e musulmani, di questi razziatori attraverso l’uso dei nomi che venivano impiegati per definirli. Se i cronachisti latini li raggruppavano abitualmente attraverso il termine “*Normanni/gens Nordomannorum*”, il

2 «*The wealth of towns and cities in al-Andalus in the eighth and ninth centuries is obscure. [...] Of the cities near the coast, Lisbon [...] was clearly a desirable target. [...] Yet the towns of the Christian north-west [...] were small, and may have been relatively poor.*» pp. 8-9.

riferimento più antico, presente nel “*Chronicon Albeldense*”, utilizza il termine “*Lordomanni/Lothomanni*”. Per quanto riguarda gli autori arabi, si nota l’utilizzo esteso del termine “*Majūs*”. Questa parola, che deriva dal termine greco “μάγος”, era originariamente usata per indicare i seguaci del Zoroastrismo iraniano ma, nelle fonti su al-Andalus, il termine viene usato per indicare sia gli invasori provenienti da fuori la penisola iberica sia i non musulmani e i pagani in generale. Il background per il trasferimento di questa etichetta proviene dalla declinazione, da parte musulmana, della concezione tolemaica della visione del mondo e dell’universo (pp. 15-27). Queste pagine mostrano inoltre la coincidenza tra “*Majūs*” e “*al-Urmāniyīna*”, i “*Normanni*” delle fonti carolingie, con specifiche menzioni delle loro grandi abilità di navigazione. Un’interessante osservazione che la Christys fa, nella sua analisi delle fonti musulmane e latine, è come esse presentino lievi differenze nella caratterizzazione dei pirati vichinghi. Se si esclude la nomenclatura, che nei Cristiani tende a indicare la provenienza piuttosto che la diversità di religione, né gli autori cristiani né quelli arabi sembrano dimostrare alcun interesse nell’inquadrare con precisione la natura e la cultura dei norreni, che vengono rappresentati quasi esclusivamente come un popolo assai crudele. Come puntualizzato spesso dall’autrice, questi resoconti sono stati solitamente scritti a una grande distanza cronologica dai fatti e c’è inoltre la necessità di tenere a mente il contesto in cui questa narrazione è stata messa su carta. È possibile che la ferocia e la crudeltà di questi pirati siano state volutamente esagerate per adattarsi meglio a un certo tipo di necessità politica interna; il suo procedere attraverso le fonti dimostra, con un buon grado di chiarezza, come ci fosse un interesse sempre crescente nella riscrittura delle storie degli attacchi vichinghi per illuminare sotto una luce salvifica le gesta degli eroi, arabi o cristiani che fossero, locali.

I due capitoli seguenti, che vanno a comporre il cuore pulsante dell’intero testo, hanno a che fare con i ricordi sostanzialmente di due spedizioni scandinave in terra iberica, quelle dell’844 e dell’859-61. La prima costituisce probabilmente l’episodio più importante dell’intero periodo di attività scandinava in Europa meridionale. Questo terzo capitolo sceglie un approccio cumulativo delle fonti che narrano la spedizione nell’844. Esse includono, da parte latina, gli *Annales Bertiniani* nel periodo in cui furono scritti da Prudenzius e la *Historia Normannorum* di Dudone di S. Quintino tra le altre, mentre da parte araba le principali sono quelle di *Ibn al-Qūṭīyya* con la sua “*Ta’rikh ifṭitah al-Andalus*” e la “*Ajbār mulūk Al-Andalus*” di *Aḥmad al-Rāzī* continuata poi dal figlio ‘Īsā su cui si basa

tutta la tradizione successiva. Vengono quindi presentate e analizzate in ordine cronologico tutte le fonti utili, e la loro interpretazione si basa pesantemente sulle informazioni puntuali riguardanti la tradizione manoscritta e sulle caratteristiche univoche degli autori. Di essi vengono osservate con attenzione le aggiunte, le omissioni e le modifiche che sono intercorse tra un manoscritto e l'altro. Ciò porta a rivelare connessioni e rapporti di natura intertestuale che sono presenti all'interno, e collegano tra di loro, le tradizioni araba e cristiana. *Ibn al-Qūṭīyya*, ad esempio, racconta nella sua opera dell'intervento miracoloso di un giovane nella difesa della moschea di Siviglia nell'844 che presenta una certa familiarità con l'agiografia cristiana, vista la rarità di questo tipo di eventi nelle fonti musulmane.

Da una parte, questa necessaria critica alle fonti rende molto chiaro come le storie di queste spedizioni e delle contromisure prese dalle varie parti in causa siano state filtrate dalle lenti delle diverse generazioni di autori, i quali le hanno integrate e adattate alle differenti esigenze dei discorsi politici che ebbero luogo tra IX e XIII secolo. Dall'altra, la lettura di queste fonti presenta il rischio di essere poco scorrevole a causa della moltitudine di informazioni fittamente inserite nel discorso che, nonostante l'aiuto delle utili appendici – soprattutto la prima, “*Glossary of Histories and Historians*” – hanno condotto ad uno stile a volte difficile da seguire, e compreso il racconto fattuale della spedizione in poche righe. La flotta scandinava, dopo aver svernato in territorio franco, salpò verso le coste prima delle Asturie e poi della Galizia, dove venne sconfitta, secondo le *Crónicas Asturianas*, dalle truppe del re Ramiro I (pp. 32-33). Successivamente, la spedizione attaccò Lisbona e la regione attorno alla bocca del fiume Guadalquivir, dove saccheggiò Siviglia e minacciò la capitale Umayyade, Cordoba, venendo finalmente respinta. Le informazioni sugli obiettivi – che fossero la razzia e l'ottenimento di tributi o di schiavi –, sulle gesta degli eroi locali e sui danni fatti sono estremamente mutevoli e dipendono, ancora, dai discorsi politici di quei tempi che emergono nelle fonti arabe o cristiane. Lo stesso discorso è applicabile anche al quarto capitolo, che si occupa della spedizione dell'859-61, la quale costeggiò le coste spagnole e attraversò lo Stretto di Gibilterra senza particolare successo – venne infatti sconfitta ad Algeciras – per dirigersi poi verso la valle del Rodano e, sulla strada del ritorno, passare da Pamplona.

All'interno di questa sezione centrale sono due i dettagli che emergono rispetto agli altri per la loro importanza, riguardo i rapporti scandinavo-europei durante

il Medioevo. Il primo, che si va a collocare durante gli eventi dell'844, vede lo studioso musulmano *al-Ya'qūbī* – nel suo “*Kitāb al-Buldān*” (“*Book of the Countries*”) equiparare gli invasori “*Majūs*” con i “*Rūs*” (p. 31), identificazione che viene fatta anche da un altro studioso, *al-Mas'ūdī*, e che offre un parallelo all'identificazione, con degli Svedesi³, di alcuni Rus' che viaggiavano verso nord provenienti da Bisanzio presente negli *Annales Bertiniani*. Il secondo dettaglio proviene dalla “*Cronica Adefonsi tertii regis*” di X secolo che racconta come gli Scandinavi partecipanti alla spedizione dell'859-61 si fossero diretti poi verso Costantinopoli (pp. 47-48). Questa sarebbe la prima attestazione di un loro viaggio verso la capitale dell'Impero Romano d'Oriente attraverso la “*Western Way*” rispetto al normale utilizzo di quella che è conosciuta come la “*Varangian Way*”.

Se la si compara con altre parti dell'Europa occidentale, l'Iberia fu solamente sfiorata dal flagello scandinavo. Tuttavia, l'arrivo di predoni dal mare ispirò in ogni caso un sentimento diffuso di paura e, dal IX all'XI secolo, gli abitanti dei territori iberici furono obbligati a prendere delle misure difensive nei loro confronti. Il quinto capitolo si occupa di analizzare queste ultime, per quanto possibile separandole dalle specifiche narrazioni di questi attacchi, attraverso le fonti e i reperti archeologici. Le tipiche strutture difensive che venivano implementate comprendevano torri di guardia, guarnigioni fortificate e porti per ospitare delle flotte. Alcune delle evidenze archeologiche che sono relative a questo tipo di strutture appartengono, cronologicamente, al periodo delle due spedizioni ma la maggior parte di esse è in realtà più tarda. Questo miglioramento delle proprie difese può essere stato, almeno parzialmente, all'origine di un lungo periodo senza attacchi vichinghi ma, se i regnanti cristiani ed arabi volevano proteggere da questi i propri domini, la tempistica risulta strana perché, prima del decennio 960-70, non sembra ci siano state campagne norrene nella penisola iberica. Conseguenza di ciò, secondo l'autrice, è che il collegamento tra le difese costiere iberiche e del Maghreb e il loro utilizzo contro i Vichinghi, piuttosto che contro pirati in generale, è labile⁴. Dal punto di vista arabo, probabilmente solo

3 «*Misit etiam cum eis quosdam, qui se, id est gentem suam, Rhos vocari dicebant [...] Quorum adventum causam imperator diligentius investigans, comperit eos gentis esse Sueonum [...]*» (G. H. PERTZ (ed.), *Annales Bertiniani*, in *Annales et chronica aevi Carolini*, MGH *Scriptores* I, Hannover 1826)

4 La fortificazione costiera più significativa databile al periodo delle incursioni vichinghe in

Siviglia e la foce del Guadalquivir possedevano delle difese contro i predoni provenienti dal mare, ma entro l'XI secolo esse si erano assai diffuse anche nel resto del territorio Umayyade. In ogni caso, con rare eccezioni, né queste strutture né la maggiore preparazione navale dei vari potentati possono essere strettamente collegate alle scorrerie vichinghe.

Le prove della presenza norrena in Spagna durante il X secolo coprono un arco di tempo minore di un decennio, ma sono state sufficienti a creare narrazioni esagerate rispetto agli accadimenti reali, sia nelle cronache cristiane che in quelle musulmane. Queste storie hanno avuto come luoghi centrali le cittadine di Cordoba e Santiago de Compostela e il sesto capitolo del libro si occupa proprio di interrogare le fonti relative, alla ricerca di prove che evidenzino come i razziatori vichinghi ponessero effettivamente una minaccia credibile per tutti gli attori della scacchiera iberica.

Da parte cristiana, le cronache di XI secolo menzionano rare attività predatorie e razzie: Santiago sembra sia stata fortificata come risposta alle scorrerie vichinghe nel secolo precedente dal vescovo Sisnando II (952-968), che poi sarebbe caduto in una piccola schermaglia contro di loro come punizione divina per il suo "regno tirannico". Questo evento mostra come, già allora, i Norreni avessero assunto agli occhi dei cronachisti latini i ruoli sia di strumento di Dio sia di crudeli antagonisti delle autorità civili, portando spesso a una riscrittura parziale anche degli incontri precedenti secondo questa direttrice. Le fonti musulmane invece raccontano di alcune campagne navali condotte in seguito a degli avvistamenti di flotte vichinghe tra il 966 ed il 971/72, che, tuttavia, non portarono a scontri militari. Lo scopo principale di questa propaganda fu quello di dimostrare l'efficienza degli apparati militari Umayyadi.

Tramite l'analisi delle fonti, l'autrice ha inteso provare come l'impatto delle razzie norrene in Iberia non abbia condotto a grandi scossoni nei riguardi della vita di tutti i giorni, sebbene dovesse comunque esserlo stato a sufficienza, poiché i cronachisti e gli storici «[...] set up Vikings as cardboard cut-out villains to be knocked down by their heroes» (p. 93). Il fatto che ciò sia stato possibile potrebbe mostrare come gli attacchi provenienti da Nord non abbiano causato un grande trauma collettivo, come accaduto invece in altre regioni di Francia ed Inghilterra.

Iberia si trova presso *Torres del Oeste* (l'antica *Honestum*), sull'estuario del fiume Ulla a sud di Santiago de Compostela.

L'ultimo capitolo di questo libro non solo cerca di offrire una conclusione al discorso tessuto fin qui, ma vuole anche presentare una breve e sintetica panoramica di tutte le informazioni rilevanti contenute nelle fonti scandinave alto-medievali (pp. 98-104). L'autrice ritiene che, tirando le conclusioni della trattazione sviluppata all'interno del suo libro, si possa sostenere come l'attività vichinga nell'Europa meridionale sia stata con ogni probabilità di piccola scala, anche se facilmente di maggiore frequenza di quanto le fonti ammettano.

Spostando invece l'attenzione sull'ultimo gruppo di fonti che concernono l'argomento del libro, Ann Christys ha notato come nelle narrazioni scandinavo-islandesi l'Iberia abbia attratto molto l'attenzione degli autori delle saghe, i quali trasformarono i protagonisti Vichinghi da pirati ad eroi dell'epica. Alcune delle fonti utilizzate dall'autrice comprendono la "*Historia Norwegie*" e alla "*Ágrip af Nóreg's konunga sǫgum*" per quanto concerne la presunta morte del re *Eiríkr blóðøx* in Iberia; la "*Heimskringla*" di Snorri Sturluson in riferimento alle vicende nella penisola durante la giovinezza di S. Ólaf e la "*Morkinskinna*" e la "*Orkneyinga saga*" per quanto interessa i regnanti Sigurðr di Norvegia e Rǫgnvaldr, lo Jarl delle isole Orkney. Tra le varie costanti che si possono trovare nelle diverse saghe, i viaggi verso Gerusalemme sono un elemento molto importante. Lo scopo del viaggio era di permettere al giovane ed irruento "vichingo" – solitamente l'erede al trono – di «going a-Viking» nell'attesa di prendere il potere nel proprio regno; e non c'era modo migliore di farlo se non tramite le crociate, anche se ciò implicava qualche razzia durante il tragitto che, in questo modo, assurse a *tòpos* letterario. Ciò ha successivamente permesso un ribaltamento di questi *tòpoi* vichinghi: nella "*Morkinskinna*" sono gli uomini di Sigurðr ad essere un flagello di Dio, ma stavolta verso i pagani, mentre nella "*Heimskringla*" Snorri include sotto il termine «*Vikingar*», ovvero considera come pirati, i musulmani.

Inoltre, la lettura che la Christys fa delle fonti arabe e cristiane all'interno del rispettivo contesto culturale è uno dei punti di forza del libro. Tramite un approccio scrupoloso alla bibliografia primaria, è riuscita a porre all'interno del proprio quadro storico e letterario ogni testo e ad evidenziare le rispettive tradizioni in cui i Vichinghi sono stati incasellati tenendo anche conto di altri fattori, come la reputazione che dello scrittore coevo avevano i cronachisti seguenti, la credibilità del materiale di cui egli si era servito e l'influenza che hanno avuto i processi politici interni nella scrittura e riscrittura della storia. Tutto questo ha portato a un racconto fattuale, spogliato di qualunque abbellimento e pregiudizio politico.

In conclusione, il libro di Ann Christys è un'ottima pubblicazione che va a coprire una grossa lacuna per tutti gli interessati ai rapporti europeo-scandinavi nel Medioevo, gettando nuova luce su un argomento che è rimasto troppo spesso relegato, immeritatamente, nelle note e ai margini del mondo vichingo.

[FEDERICO LANDINI]



Anonimo, *La presa di Pisa*, cassone dipinto, 1460, Dublin, National Gallery of Ireland
(wikimedia commons)



Clusa ubet q sic me quo rex stem ino fessor
 Et ilius armati sequi sum naq professor
 Pratinis referat suam sic stando figuram
 Indulge fidei subiecte respice puam
 Quentem deflexam tibi semper ubiq parantem
 Nam dno michi te dnm qz te fere gratam
 Et se meum noctas in precantio quia cerno
 Rex quia uirtutes sequeris nuq tua sperno
 Iusta precor dignare preces audire precans
 Sponte tibi uero fidei celo famulans
 Prax mea tibi matre preces ai suplia mte
 Porrige pro Roma genitrici mea mo flente
 Nunc cogit ipa parens tutela nuncq senatus
 Sensato semio rex cuius tu rubeat
 Quondam consil amor quia scis urte Senator
 E regat ut culpe ne crescat sio mediator
 Indiget ipa tui presenti condicione

Simplicitate qui regia carmina adit
 Hic tua que tude in unida pro fientate
 Paudire uelid que postit nomine prati
 Et tibi sint qm uuenes rex pie celio
 Laia lausq deo tibi rex deus inde paratur
 Et anteq datur exime spes magna trophoeo
 Res facienda leu uerboz fato laioe
 Iusta salus fore qua postitur ut mala seui
 Nunc patre uenit si flemido uideatur
 Ipsi necis dantur sic pelia dum face mirat
 Et quasi te mira contingere q meditant
 Unde retardantur ne fiant uulnera dria
 Resca completa seddit bella uetusta
 Namq iusta reddet comota quiete
 Non sunt facile que no in pace petuntur
 Denaq planquantur semio q iam uuenile
 Tempus ridebat rex dupliis puius esto
 Et ficas presto tuus ut pater ipa plebat

† E un manet anapi mentis luctanas agone
 Si uirtute tua quam sperat pace fructur
 Confidas felix q te fortuna sequetur
 Et licet ipa dei que gra pssera reges
 Sublimat suat letatur condere leges
 Sic ego spero quidem timor hinc orietur in orbe
 Dq dilectio longe tu pessime morbe
 Plene doli qnam te falso putasse pudebit
 Et q qui sequitur tua pessima uota dolebit

Convevole da Prato, *Regia Carmina*, London, British Library, Royal 6 E IX, c. 24 r.

Storia militare medievale

Articles

- *The Bradwell figurine of an Anglo-Saxon Horseman*,
by STEPHEN POLLINGTON and RAFFAELE D'AMATO
 - *From Defeat to Victory in Northern Italy: Comparing Staufen Strategy and Operations at Legnano and Cortenuova, 1176-1237*,
by DANIEL P. FRANKE
 - *Renitenza alla leva a Siena tra il XIII e la prima metà del XIV secolo*,
di MARCO MERLO
 - *Pane, vino e carri: logistica e vettovagliamento nello stato visconteo trecentesco*,
di FABIO ROMANONI
 - *Galee, bombarde e guerre di simboli. Innovazioni negli assedi anfibi di Chioggia tra genovesi e veneziani (1379-1380)*,
di SIMONE LOMBARDO
 - *Montare a cavallo nella Lombardia di fine Trecento. Note iconografiche su selle e finimenti equestri*,
di PIERSERGIO ALLEVI
 - *Un anno di una Bandiera. La rotazione dei balestrieri di Genova in un anno di servizio nella seconda metà del XIV secolo*,
di ZEUS LONGHI
 - *“Prendelli a braccia e abattergli de’ cavagli” : Quando i cavalieri venivano alle mani*,
di ALDO A. SETTIA
 - *Chieri 1494. Il testamento di un armiger al seguito di Carlo VIII in Italia*,
di ALESSANDRO VITALE BROVARONE
 - *Imitazione, adattamento, appropriazione. Tecnologia e tattica delle artiglierie «minute» nell’Italia del Quattrocento*,
di FABRIZIO ANSANI
 - *Tradizioni romantiche e nuovi orientamenti museologici. L’esposizione medievale del Museo “Luigi Marzoli”*,
di PAOLO DE MONTIS e BEATRICE PELLEGRINI
-

Reviews

- ALDO SETTIA, *Battaglie Medievali* [di ANDREA TOMASINI]
- PAOLO GRILLO, *Le guerre del Barbarossa* [di VITO CASTAGNA]
 - WILLIAM CAFERRO, *Petrarch’s War* [SIMONE PICCHIANTI]
 - ANN CHRISTYS, *Vikings in the South* [FEDERICO LANDINI]
- MARCO DI BRANCO, *915.La Battaglia del Garigliano* [FRANCESCO ROSSI]
- TOMMASO INDELLI, *Il tramonto della Langobardia Minor* [BEATRICE PELLEGRINI]
- GIOVANNI AMATUCCIO, *Gli arcieri e la guerra nel Medioevo* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]
 - GIOVANNI AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt* [DOMENICO LUIGI MORETTI]
- PAOLO GRILLO e ALDO SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo* [di ANDREA TOMASINI]
 - ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* [VITO CASTAGNA]
- JOHN HALDON, *L’impero che non voleva morire* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]